

Genesi e struttura dei *Quaderni del carcere* di Gramsci

Guido Liguori

È questo il primo incontro con il quale ha inizio il Seminario gramsciano permanente dell'Unical.

Si è deciso, negli incontri fatti tra tutti i promotori e partecipanti al Seminario, prima dell'estate, di iniziare da un discorso non dedicato ai contenuti, alle categorie, alle parole-chiave o ai percorsi del pensiero gramsciano, ma alla delucidazione preliminare della struttura di quello che è senza dubbio il principale lascito teorico di Gramsci: i *Quaderni del carcere*.

Il compito che mi sono assunto su questo argomento è molto più ampio e complesso di quanto non possa sembrare a prima vista. Qui cercherò di dare solo alcuni elementi, i principali, e in modo semplificato perché servano a tutti, anche a coloro che vogliono iniziare ora a studiare i *Quaderni*. Questa relazione è dunque una prima approssimazione a una materia abbastanza ardua, su cui tuttavia negli ultimi anni in Italia si è speso molto lavoro e si son fatti passi avanti importanti, e che – se necessario – potremo approfondire e chiarire ulteriormente nel corso del dibattito o nelle forme e nei modi che stabiliremo insieme.

1. *Un'«opera aperta», un pensiero forte*

È stato detto e scritto che i *Quaderni* sono un'opera apparentemente semplice, una serie di appunti e note di vario tipo, paragonati a volte a uno *zibaldone*.

Essi si presentano in effetti a prima vista come un'opera frammentaria e composta di materiali diversi – e anche per questo sono stati paragonati ad alcune grandi opere del Novecento, “opere aperte”, che invitano cioè il lettore a interloquire, a completare in vari modi quello che è senza dubbio anche un pensiero dialogico, in più sensi:

- sia perché prende quasi sempre spunto da un autore, da un libro, da una recensione, per dare avvio a una riflessione originale;
- sia perché in esso il dubbio è incorporato nella tesi sostenuta, considerata spesso provvisoria;
- sia perché, vista la sua relativa incompiutezza, sollecita il lettore a farsi interlocutore e interprete, con un grado di libertà ermeneutica abbastanza elevato.

Al tempo stesso però vanno fatte tre considerazioni:

1) Se la *forma espositiva* è frammentaria, dovuta alle condizioni in cui i *Quaderni* furono scritti, materia su cui torneremo, *il pensiero di Gramsci* è

fortemente organico: è una ricerca *in progress*, senza dubbio, ma che prende le mosse da un “programma di ricerca” che l’autore ha molto chiaro (anche se subisce nel tempo aggiustamenti e riformulazioni) e che ruota intorno ad alcune convinzioni di fondo.

È un *sistema* di idee sufficientemente delineato e solido, anche se si presenta al lettore – per i motivi che vedremo – attraverso una serie di frammenti, più o meno lunghi, che però si richiamano a vicenda, dando vita a una vera e propria rete concettuale.

A prima vista dunque sembrerebbe che se ne possano prendere singole sezioni, staccandole dal tutto e utilizzandole in vari modi. Ma risulta chiaro, a uno studio più approfondito, che agendo in questo modo, perdendo di vista il *tutto*, si rischia di fraintendere fortemente il senso di ciò che Gramsci vuole dirci e dunque di fraintendere il senso degli strumenti concettuali che ci fornisce.

2) Il *linguaggio* di Gramsci, la sua modalità espositiva, è apparentemente semplice e del tutto decifrabile.

Ma se ci si inoltra davvero nello studio dei *Quaderni* ci si rende conto che si è di fronte a un’opera complessa, fatta di stratificazioni diverse, a spirale, di codici dovuti a esigenze di vario tipo, di un metodo che *insegue* sempre l’interlocutore, lo studioso, il libro da cui prende spunto sul suo terreno linguistico e contenutistico, per *lavorarlo* dall’interno.

3) In terzo luogo, i *Quaderni* hanno una fondamentale dimensione *diacronica*, cioè sono scritti nel tempo, come qualsiasi opera, ma *non rivisti per la pubblicazione* dall’autore, e dunque per essere pienamente compresi hanno bisogno di essere letti in rapporto stretto sia con la peculiarissima biografia dell’autore, sia con la storia del “mondo grande e terribile, e complicato”, come scrive Gramsci, storia sia fattuale che culturale, perché sono anche *pensiero per la praxis*, come è del resto caratteristico della tradizione marxista.

Sono cioè anche il modo che Gramsci ha a disposizione dopo l’arresto per continuare a condurre una battaglia politico-culturale, per dare un contributo alla sua parte politica.

Tale scrittura diacronica – è stato detto – sembra procedere “a spirale”, perché Gramsci torna ripetutamente su determinate questioni, le approfondisce, modifica anche il suo punto di vista, sia in relazione all’evoluzione della realtà, sia in relazione alla evoluzione della sua riflessione.

Per cui quello che pensa, ad esempio, su un argomento nel 1930 può non essere quello che pensa sullo stesso argomento nel 1932.

Per tutti questi motivi, i *Quaderni* sono un’opera molto particolare, e anche particolarmente difficile.

Non a caso per definirli è stato usato (è il titolo di un libro di Gianni Francioni) il termine “officina”. Una “officina” perché è un *work in progress*, dove si forgiavano e si modificavano strumenti concettuali per la comprensione del presente.

Francioni scrive – in un suo importante saggio significativamente intitolato *Come lavorava Gramsci* – che quelle dei *Quaderni* sono «pagine falsamente limpide,

e i quaderni si rivelano un labirinto nel quale è facile perdersi»: credo che meglio non si potrebbe dire.

A tutto ciò va aggiunta la storia delle edizioni dei testi gramsciani, come ci sono pervenuti, come sono stati editi, un lavoro che ancora prosegue e su cui pure cercherò di dire qualcosa.

E va aggiunta la straordinaria mole delle interpretazioni, in decine e decine di lingue di tutti i continenti: attualmente la *Bibliografia gramsciana* iniziata dallo storico statunitense John Cammett e attualmente proseguita da Maria Luisa Righi e Francesco Giasi sfiora i 20.000 titoli. La qual cosa fa di Gramsci, secondo una ricerca dell'Unesco, il saggista italiano più diffuso nel mondo dopo Machiavelli. O dai tempi di Machiavelli.

2. Il tempo e gli spazi

Gramsci viene arrestato l'8 novembre 1926 e rinchiuso a Regina Coeli, a Roma, in seguito ai "provvedimenti eccezionali" adottati dal regime fascista e nonostante sia deputato, in violazione dunque dell'immunità parlamentare.

Il 25 novembre viene inviato in confino a Ustica, dove risiede dal 7 dicembre al 20 gennaio 1927, quando è trasferito a Milano, nel carcere di S. Vittore.

L'11 maggio 1928 è trasferito a Roma, dove viene processato: il 4 giugno 1928 è condannato dal Tribunale speciale a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere; ridotti in seguito ad amnistia, nel novembre 1932, a 12 anni e 4 mesi.

Il 19 luglio 1928 entra come detenuto nel carcere di Turi (in provincia di Bari) dove rimane fino al 19 novembre 1933.

Il 7 dicembre 1933, dopo un trasferimento tortuoso e una sosta anche nel carcere di Civitavecchia, è ricoverato, sempre in stato di detenzione, nella clinica del dottor Cusumano di Formia, fino all'agosto 1935.

Dal 24 agosto 1935 è quindi ricoverato nella clinica Quisisana di Roma..

Dal 25 ottobre 1934 aveva ottenuto la libertà condizionata, dall'aprile 1937 riacquista la piena libertà. Ma il 25 aprile è colpito da emorragia cerebrale, in seguito alla quale muore il 27 aprile 1937.

L'arco temporale che va dall'arresto alla morte non coincide con quello della scrittura dei *Quaderni del carcere*.

Gramsci scrive infatti i *Quaderni* tra il febbraio 1929 e la metà del 1935. Da quando cioè riceve il permesso di scrivere in carcere non solo lettere da inviare all'esterno a quando le condizioni di salute gli impediranno di continuare nel lavoro teorico che si è prefisso e che sta ostinatamente portando avanti nonostante il progressivo aggravarsi delle condizioni di salute.

Egli ottiene il permesso di scrivere in carcere quaderni di appunti da conservare presso di sé, sia pure con le limitazioni che vedremo, solo nel gennaio 1929 e inizia il primo quaderno l'8 febbraio dello stesso anno.

Scriverà in carcere 33 *quaderni*, alcuni integralmente, altri parzialmente o anche molto parzialmente.

I quaderni sono per lo più del formato scolastico allora in uso (di formato piccolo).

Vi sono però anche 4 quaderni di formato grande, formato che oggi diremmo da “quadernone”: si tratta di un quaderno da computisteria (che sarà il *Quaderno 10*) e 3 quaderni formato registro (che saranno i *Quaderni 12, 13 e 18*).

In questi 33 quaderni egli scrive circa 2000 paragrafi o note, di varia lunghezza, anche molto brevi, come alcune note bibliografiche, o anche molto lunghe, in genere rielaborazione e accorpamento di più note precedenti.

E compie traduzioni dal tedesco, dal russo e dall’inglese.

Ma vi sono anche nei quaderni gramsciani liste di libri, minute di lettere da inviare alle autorità competenti, dati elettorali (non italiani, ovviamente) copiati dai giornali, ecc.

Si è detto che Gramsci ottiene il permesso di scrivere in carcere nel gennaio 1929 e inizia il primo quaderno l’8 febbraio dello stesso anno.

Dal febbraio 1929 ai primi mesi del 1932 Gramsci, oltre a eseguire traduzioni da varie lingue, come vedremo, scrive soprattutto nei suoi quaderni note di vario argomento, componendo i cosiddetti “*quaderni miscellanei*”.

Spesso le note nei “quaderni miscellanei” hanno un “titolo di rubrica”, posto dallo stesso Gramsci e poi seguito, ma non sempre, da un titolo vero e proprio. I titoli di rubrica servono a Gramsci per ritrovare le note su un determinato argomento, ecc. Sono una prima suddivisione delle note stesse a seconda degli argomenti.

Dall’aprile 1932 inizia a raccogliere queste note di vario argomento in quaderni di tipo monografico, monotematico, che chiama “*speciali*”.

In essi le note di prima stesura vengono copiate, a volte senza modifiche, a volte con modifiche più o meno significative, e vengono spesso accorpate.

Le note copiate vengono cancellate da Gramsci con un reticolo sottile, che le rende ancora del tutto leggibili dopo questa particolare cancellatura.

Molto rare nei quaderni sono invece le cancellature fatte in modo da rendere illeggibile o quasi illeggibile ciò che è stato cancellato. Questo anche perché Gramsci aveva l’abitudine – fin da giovane – di elaborare mentalmente i suoi scritti prima di stenderli materialmente.

Valentino Gerratana, il curatore della edizione critica dei *Quaderni* uscita nel 1975, ha denominato le note dei *Quaderni* come *Testi A*, *Testi C* e *Testi B*, a seconda che esse siano *note di prima stesura* o di *seconda stesura* (cioè note ricopiate, a volte in modo modificato) o siano rimaste di *stesura unica*, non copiate nei “quaderni speciali” o monografici.

Gramsci continua anche a iniziare nuovi quaderni, alcuni miscellanei e altri monotematici, man mano che compone i “quaderni speciali”.

L’opera di riordino delle note nei “quaderni speciali” è lungi dall’essere completata quando nel 1935 Gramsci sospenderà per motivi di salute il suo lavoro teorico, che non sarà più ripreso.

Ci restano, come già detto, scritti in tutto o in parte, 33 quaderni.

4 sono di *sole* traduzioni (A, B, C, D). 29 *per lo più* di note e appunti teorici (traduzioni sono presenti anche nei *Quaderni* 7 e 9).

Alcuni quaderni, come si dirà più avanti, sono nettamente divisi in due o in tre parti. Ad esempio il *Quaderno* 4 è diviso in tre blocchi distinti, uno solo dei quali è miscelaneo, mentre gli altri due sono monotematici: uno è dedicato al Canto X dell'*Inferno* e un altro alla “prima serie” degli *Appunti di filosofia*. Quindi il *Quaderno* 4 è in parte miscelaneo, in parte monografico.

3. Come furono scritti i Quaderni

Per iniziare a comprendere come sono stati scritti i *Quaderni*, dobbiamo tener presente le condizioni in cui Gramsci poté leggere e scrivere nel carcere di Turi (poi a Formia queste limitazioni vennero meno).

In primo luogo, non tutti i quaderni furono consegnati contemporaneamente a Gramsci; e soprattutto egli *non poteva disporre in cella di tutti i quaderni contemporaneamente*, o nel numero che desiderava.

I suoi quaderni e i suoi libri erano depositati nel magazzino del carcere.

Gramsci ne poteva avere con sé in cella solo un numero limitato, per un totale di 4 o 5 tra quaderni e libri a seconda dei periodi, dei direttori del carcere che si sono succeduti, delle disposizioni che hanno dato, delle possibilità che hanno concesso al detenuto.

A un certo punto, subito prima del trasferimento, carta e inchiostro gli erano concessi addirittura solo per una o due ore al giorno, tempo nel quale doveva mettere per iscritto i pensieri che aveva elaborato.

Conosciamo la data esatta in cui Gramsci inizia a scrivere i *Quaderni* perché è lo stesso Gramsci a scriverla nel primo rigo della prima pagina del primo quaderno, tra parentesi, accanto al titolo, che dunque recita: *Primo quaderno (8 febbraio 1929)*.

È uno dei pochi casi, purtroppo, in cui si trovano nei quaderni gramsciani elementi di datazione diretta, esplicita.

Gramsci infatti né numerava i suoi manoscritti, né li data, tranne rare eccezioni.

La numerazione dei quaderni e delle note o paragrafi non è di Gramsci, è di Valentino Gerratana.

Che diede ai quaderni il numero progressivo a seconda della presunta data di inizio.

Gramsci era solito, ma neanche sempre, apporre a inizio di ogni nota solo un segno di paragrafo (§), non seguito da numero.

Anche alcuni titoli di quaderni sono del curatore. Vengono assegnati titoli (consistenti nella frase con cui inizia il testo) anche ai paragrafi che non li hanno.

Nella “edizione Gerratana”, *le aggiunte del curatore (numeri, titoli, ecc.) sono sempre tra parentesi angolari.*

Tutti gli interventi compiuti da Gerratana nella edizione critica dei *Quaderni* sono comunque chiaramente indicati nella *Prefazione* agli stessi e nel testo.

Indicativi dei pochi spostamenti tra le diverse parti interne a un quaderno che Gerratana compie (nei *Quaderni 4* e *10*, ad esempio) sono i numeri di pagina dei manoscritti, che si trovano a margine dell'edizione critica.

La datazione dei quaderni e delle parti in cui sono suddivisi, opera soprattutto di Gerratana prima e di Gianni Francioni poi, è ricavata da elementi materiali presenti nei quaderni (ad esempio i timbri carcerari, le firme dei diversi direttori, la marca dei quaderni), e da riferimenti indiretti che si trovano nelle note gramsciane, ad esempio riferimenti alle fonti, ad articoli e saggi che egli trova, legge e cita, nelle riviste che riceve in carcere ecc., o anche a fatti storici contemporanei.

Incrociando tutti questi dati, si possono formulare *ipotesi di datazione*: solo parzialmente si possono avere certezze in merito alla stessa.

I quaderni che Gramsci riceve in carcere, a Turi, hanno inoltre le pagine numerate dalla autorità carceraria, per cui non vi sono fogli mancanti.

Torniamo al *Quaderno 1*. Segue, sotto il titolo che si è già richiamato, *Primo quaderno (8 febbraio 1929)*, un “programma di lavoro”, un elenco di *Argomenti principali*, che occupa le prime due pagine del quaderno stesso.

Tuttavia, la stesura di questo primo quaderno inizia solo quattro mesi più tardi.

Come lo sappiamo? Per il fatto che nella elaborazione delle prime note di questo quaderno Gramsci si riferisce a fonti a stampa del giugno-luglio 1929, dunque non può averle scritte prima.

Cosa fa Gramsci dal febbraio al giugno 1929?

Come sappiamo da una lettera alla cognata Tatiana (9/2/1929), nei primi quattro mesi Gramsci si dedica esclusivamente a un lavoro di traduzione: dal tedesco, dal russo e anche, più limitatamente, dall'inglese.

I 4 quaderni dedicati alle traduzioni (“quaderni di traduzione”) sono stati contraddistinti in seguito da Gerratana con le lettere A, B, C, D.

I quaderni A e B sono riempiti entro marzo e aprile, quando inizia il *Quaderno C*. Tra aprile e giugno Gramsci inizia a riempire il *Quaderno 9*, con traduzioni dal russo.

Perché vi sono traduzioni nel *Quaderno 9* e non nei quaderni 1-8?

Perché il n. 9 è stato assegnato da Gerratana in base alla data di inizio delle note teoriche. Gramsci, probabilmente per mancanza di carta, aveva a un certo punto iniziato a utilizzare un “quaderno di traduzione” per altro scopo, finendo per farne un quaderno prevalentemente teorico, ma in realtà quello che poi sarebbe divenuto il *Quaderno 9* era stato consegnato a Gramsci coi primissimi quaderni (QQ 1, A, B, C...).

Spero così di aver dato, forse, una idea più vivida delle condizioni in cui Gramsci scriveva a Turi e delle strategie che era costretto a porre in atto per poter fissare su carta i suoi pensieri.

A giugno 1929 Gramsci inizia le note del *Quaderno 1*, continuando a tradurre in altri quaderni.

Bisogna tener presente che *Gramsci lavorava a più quaderni contemporaneamente*.

Nei primi anni per tradurre e scrivere riflessioni sue personali contemporaneamente. Ma anche e soprattutto perché egli organizza così il suo lavoro.

Ad esempio, il *Quaderno 2* è un quaderno in cui organizza soprattutto la schedatura bibliografica di articoli letti nei primi anni di carcere (quando poteva leggere ma non aveva il permesso di scrivere) e nel corso del 1929. Mentre porta avanti questa opera di schedatura, egli utilizza tali schede per scrivere le note di riflessione teorica dei *QQ 1, 3 e 5*.

Gramsci scrive portando avanti contemporaneamente lavori diversi su quaderni diversi.

In alcuni momenti è anche costretto, per mancanza di carta, a riprendere quaderni precedenti, già accantonati, e a scrivere in alcune pagine lasciate casualmente bianche.

La datazione delle note dei quaderni è dunque molto complessa.

Una datazione dettagliata è in molti casi impossibile.

Il lavoro prima di Gerratana e poi, con risultati ancor più rilevanti in questo campo, di Francioni, ha permesso di datare, oltre ai singoli quaderni, sia pure a volte in modo approssimativo, molti blocchi di note.

La penuria di quaderni a disposizione in cella faceva sì che Gramsci, specie nei primi tempi del suo lavoro, dividesse un quaderno in due parti, che considerava come due diversi quaderni.

Per cui può capitare di leggere in una nota gramsciana un rinvio a un'altra nota che materialmente si trova dopo, nello stesso quaderno. La qual cosa è spiegabile solo appunto ricordando che quel quaderno è stato *suddiviso in due parti*, dedicate a lavori diversi, scritti parallelamente o quasi, per cui non è impossibile che una nota che spazialmente occupa nel quaderno un posto successivo a un'altra, sia cioè nella seconda metà di contro a un'altra nella prima metà, sia stata invece scritta prima.

Altre volte, nei "quaderni speciali", Gramsci lascia una parte iniziale del quaderno (una decina di pagine) in bianco, per scrivere alla fine una nota introduttiva o un indice al quaderno stesso, che però poi nella maggioranza dei casi non scrive.

Quando termina un quaderno, Gramsci ne inaugura un altro avente la stessa tipologia, per continuare il lavoro. Ciò vale per i miscellanei soprattutto, ma anche, sia pure raramente, per i monografici: ad esempio, vi sono due quaderni su Machiavelli, il 13 e il 18, anche se questo ultimo è scritto solo per poche pagine.

Gramsci non scrive dunque cronologicamente i testi di cui sono composti i quaderni nella successione con cui noi materialmente li vediamo disposti sulla carta.

Può quindi capitare che, leggendo i quaderni di seguito, come tutti almeno in prima approssimazione fanno, un concetto ben definito si presenti prima del lavoro che lo ha preceduto e con il quale è stato abbozzato, elaborato, messo a punto.

Dunque solo un lavoro preliminare di datazione, un lavoro filologico, ha

permesso e permette di ricostruire il procedere temporale della riflessione gramsciana in carcere.

In ogni caso, i *Quaderni* non sono uno zibaldone di note, in cui l'autore appunta i suoi pensieri casualmente. Non sono un insieme di frammenti. Sono un *work in progress* organizzato, sia pure nelle difficilissime condizioni imposte dal carcere, per giungere a compilare – questo l'obiettivo dichiarato – una serie di saggi sugli argomenti di teoria politica, di filosofia, di storia, di storia degli intellettuali, ecc. nell'ambito di una “battaglia” che resta fundamentalmente di tipo politico.

Riepilogando, una prima suddivisione dei quaderni riguarda il luogo dove essi furono scritti. Si parla dunque di:

- Quaderni di Turi (QQ 1-17, A-D)
- Quaderni di Formia (QQ 18-29)
-

Alcuni dei quaderni iniziati a Turi sono stati completati a Formia (QQ 10, 14, 16 e 17).

I quaderni sono delle seguenti tipologie:

- *Quaderni di traduzione*, contenenti sole traduzioni (QQ A-D)
- *Quaderni miscellanei*, contenenti note di argomento vario (QQ 1, 2, 3, 5, 6, 14, 15, 17)
- *Quaderni monotematici o monografici o “speciali”*, contenenti note di argomento unico (10-13, 16, 18-29)
- *Quaderni misti*, in cui vi sono blocchi diversi: traduzioni, monotematici, miscellanei (QQ 4, 7, 8, 9).

Nello specifico, i “quaderni misti” sono così composti:

- il *Quaderno 4* contiene: miscellanea, Canto X, Appunti di filosofia I;
- il *Quaderno 7* contiene: Appunti di filosofia II, miscellanea, traduzione;
- il *Quaderno 8* contiene: Appunti di filosofia III, miscellanea;
- il *Quaderno 9* contiene: Risorgimento italiano; miscellanea; traduzioni.

4. I programmi di lavoro

Dal giugno '29 Gramsci inizia a scrivere le note che compongono il *Quaderno 1*. Precede le note, come si è detto, un elenco di *Argomenti principali*.

È il primo programma di lavoro che troviamo nei *Quaderni*, il programma di lavoro che Gramsci stabilisce all'inizio dei *Quaderni*.

È composto di 16 argomenti su cui Gramsci intende lavorare:

PRIMO QUADERNO (8 febbraio 1929)

Note e appunti

Argomenti principali:

- 1) *Teoria della storia e della storiografia.*
- 2) *Sviluppo della borghesia italiana fino al 1870.*
- 3) *Formazione dei gruppi intellettuali italiani: svolgimento, atteggiamenti.*
- 4) *La letteratura popolare dei «romanzi d'appendice» e le ragioni della sua persistente fortuna.*
- 5) *Cavalcante Cavalcanti: la sua posizione nella struttura e nell'arte della Divina Commedia.*
- 6) *Origini e svolgimento dell'Azione Cattolica in Italia e in Europa.*
- 7) *Il concetto di folklore.*
- 8) *Esperienze della vita in carcere.*
- 9) *La «questione meridionale» e la questione delle isole.*
- 10) *Osservazioni sulla popolazione italiana: sua composizione, funzione dell'emigrazione.*
- 11) *Americanismo e fordismo.*
- 12) *La questione della lingua in Italia: Manzoni e G. I. Ascoli.*
- 13) *Il «senso comune» (cfr 7). [|si cambia pagina|](#)*
- 14) *Riviste tipo: teorica, critico-storica, di cultura generale (divulgazione).*
- 15) *Neo-grammatici e neo-linguisti («questa tavola rotonda è quadrata»).*
- 16) *I nipotini di padre Bresciani.*

Questa prima ipotesi verrà in seguito modificata più volte. Lasciando da parte alcune “dichiarazioni di intenti”, solo per alcuni versi assimilabili a programmi di lavoro, presenti nella corrispondenza con Tatiana (lettere 25/3/1929 e 17/11/1929), un *secondo elenco* è presente in apertura del *Quaderno 8* (che reca come titolo, scritto da Gramsci, *Note sparse a appunti per una storia degli intellettuali italiani*), e si può datare fra il novembre e il dicembre 1930. Questo nuovo elenco di temi è intitolato *Saggi principali*, che risultano essere 20, a cui si aggiunge una introduzione e una “appendice”:

Saggi principali: Introduzione generale. Sviluppo degli intellettuali italiani fino al 1870: diversi periodi. – La letteratura popolare dei romanzi d'appendice. – Folklore e senso comune. – La questione della lingua letteraria e dei dialetti. – I nipotini di padre Bresciani. – Riforma e Rinascimento. – Machiavelli. – La scuola e l'educazione nazionale. – La posizione di B. Croce nella cultura italiana fino alla guerra mondiale. – Il Risorgimento e il partito d'azione. – Ugo Foscolo nella formazione della retorica nazionale. – Il teatro italiano. – Storia dell'Azione Cattolica: Cattolici integrali, gesuiti, modernisti. – Il Comune medioevale, fase economico-corporativa dello Stato. – Funzione cosmopolitica degli intellettuali italiani fino al secolo XVIII. – Reazioni all'assenza di un carattere popolare-nazionale della cultura in Italia: i futuristi. – La scuola unica e cosa essa significa per tutta l'organizzazione della cultura nazionale. – Il «lorianismo» come uno dei caratteri degli intellettuali italiani. – L'assenza di «giacobinismo» nel Risorgimento italiano. – Machiavelli come tecnico della politica e come politico integrale o in atto. [|si cambia pagina|](#)

Appendici: Americanismo e fordismo.

In epoca successiva, fra il febbraio e l'aprile 1932, sotto questo elenco Gramsci ne aggiunge un altro, intitolato *Raggruppamenti di materia* e articolato in soli 10 punti, che corrispondono quasi del tutto a quelli che sono i “quaderni speciali”. Questi dieci punti sono i seguenti:

Raggruppamenti di materia:

1° *Intellettuali. Quistioni scolastiche.*

2° *Machiavelli.*

3° *Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura.*

4° *Introduzione allo studio della filosofia e note critiche ad un Saggio popolare di sociologia.*

5° *Storia dell’Azione Cattolica. Cattolici integrali – gesuiti – modernisti.*

6° *Miscellanea di note varie di erudizione (Passato e presente).*

7° *Risorgimento italiano* (nel senso dell’*Età del Risorgimento italiano* dell’Omodeo, ma insistendo sui motivi più strettamente italiani).

8° *I nipotini di padre Bresciani. La letteratura popolare* (Note di letteratura).

9° *Lorianesimo.*

10° *Appunti sul giornalismo.*

Attiro qui la vostra attenzione sul fatto che ci troviamo di fronte a un classico caso in cui le coordinate spaziali e le coordinate temporali dei *Quaderni* divergono significativamente.

Infatti i due elenchi sono spazialmente contigui, ma temporalmente distanti: intercorre fra essi quasi un anno e mezzo.

Nel testo a stampa (edizione Gerratana) i due elenchi sembrano anche molto più contigui che nel manoscritto, soprattutto se non si presta attenzione al numeretto a margine, che indica le pagine del manoscritto stesso. Nella “edizione Gerratana” infatti gli elenchi sono pubblicati di seguito; nel manoscritto originale invece il nuovo elenco viene messo su una nuova pagina, benché la pagina precedente sia occupata solo nel primo rigo.

Gramsci era dunque tornato a riformulare il suo piano di lavoro, semplificandolo (forse per motivi di salute, per la comprensione del drammatico scemare delle forze e delle possibilità) e arrivando a formulare un quadro abbastanza esatto di quello che sarà alla fine l’elenco dei “quaderni speciali”.

Ovviamente molto vi sarebbe da dire, ed è stato detto, procedendo al raffronto fra questi tre “piani di lavoro”, mettendo a confronto le cassazioni o le novità di ciascuno rispetto agli elenchi precedenti, o anche seguenti, ecc.

È un raffronto che dà luogo a considerazioni molto interessanti, ma non mi ci posso soffermare qui.

Ognuno del resto può iniziare a fare alcune considerazioni in merito da sé. Vedere ad esempio perché si è aggiunto un argomento che prima mancava, o ne sono

stati cassati o raggruppati altri, e formulare delle ipotesi a proposito.

5. Le edizioni dei Quaderni

Poche informazioni, necessariamente sommarie, sulla storia della edizione dei *Quaderni*.

Essi furono parzialmente editi la prima volta, presso la casa editrice Einaudi, dal 1948 al 1951, a cura di Felice Platone e Palmiro Togliatti, in 6 volumi tematici, i cui titoli erano i seguenti:

- *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*
- *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*
- *Il Risorgimento*
- *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*
- *Letteratura e vita nazionale*
- *Passato e presente.*

Da questa edizione vennero escluse le traduzioni, le note di prima stesura e pochissimi passi politicamente delicati.

Fu per il tempo probabilmente il modo migliore – è il parere dello stesso Gerratana –, forse l'unico possibile, per mettere rapidamente in circolazione Gramsci, per renderlo immediatamente leggibile, per assicurarne un grandissimo successo culturale. Tuttavia questa edizione celava totalmente la dimensione diacronica dei *Quaderni*, il loro carattere di laboratorio, il lavoro gramsciano, le “svolte teoriche” interne al testo. Inoltre, essa riduceva la ricerca gramsciana, profondamente interdisciplinare e politicamente motivata, all'opera di un “grande intellettuale” enciclopedico. Andava persa molta della specificità e originalità dei *Quaderni*.

Nel 1975 uscì l'edizione critica curata da Valentino Gerratana a capo di una equipe dell'allora Istituto Gramsci (oggi Fondazione), edizione già decisa a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta.

Essa pubblicava integralmente i 29 quaderni teorici, escludendo i 4 quaderni di traduzione e le traduzioni presenti nei QQ 7 e 9.

I quaderni erano numerati e presentati in ordine cronologico. Le note erano presentate nell'ordine spaziale dei manoscritti, tranne che in 3 casi (QQ 4, 7, 10), in cui il curatore aveva rimontato le parti secondo quello che egli riteneva essere l'ordine cronologico di stesura.

Ogni intervento era comunque segnalato al lettore.

A parte, nella ricca appendice che compone un volume dei 4 in cui è suddivisa l'opera a stampa, insieme a molte note esplicative, specie sulle fonti, erano riprodotti elenchi di libri e appunti vari presenti nei quaderni gramsciani ma non appartenenti al lavoro teorico. Ugualmente erano riprodotte alcune delle pagine di traduzioni gramsciane riguardanti opere di Marx.

Dopo la pubblicazione Gerratana, non ha senso leggere e studiare i *Quaderni* nella edizione tematica Togliatti-Platone, di cui alcuni volumi (quello su Benedetto Croce, se non vado errato) anche di recente sono stati ristampati da editori ignoranti o

privi di scrupoli. Di più: è profondamente errato leggere oggi Gramsci nella edizione tematica.

Sulla base della edizione Gerratana, e anche non senza discussioni accese e contrasti nell'ambito nella comunità scientifica, è iniziato il lavoro di Gianni Francioni, che sta mettendo capo a una nuova edizione critica dei *Quaderni*, di cui – presso la Treccani – sono per ora usciti solo due tomi, contenenti i “quaderni di traduzione” (a cura di Giuseppe Cospito).

Il “piano dei lavori” di questa nuova edizione dei *Quaderni* prevede 3 sezioni:

- Quaderni di traduzione
- Quaderni miscellanei
- Quaderni speciali

È annunciata inoltre, in alcuni casi (QQ 4, 7, 8, 10, 11, 12 e 14), il cambiamento della disposizione delle note interna a un quaderno. Come il mutamento della presunta datazione dei singoli quaderni (la numerazione sarà però la stessa della “edizione Gerratana”, per non generare confusione). Nei quaderni misti, a ogni singola parte componente il quaderno si accompagna il numero del quaderno stesso con una lettera (a, b, c), a indicare che per Gramsci sono di fatto quaderni distinti e come tali vanno considerati.

Secondo lo stesso Francioni, anche questa edizione non presenterà né i quaderno “così come sono”, né i quaderni “così come sono stati scritti”, poiché ciò è impossibile. E anche perché non avrebbe senso, in quanto si muterebbe un certo ordine che Gramsci stesso ha dato alla sua scrittura.

I quaderni “così come sono”, invece, sono stati pubblicati nel 2009 nella *Edizione anastatica* (in realtà, una edizione fotografica), a cura di Francioni, con la collaborazione di Giuseppe Cospito e Fabio Frosini; edizione preziosa non solo perché riproduce i manoscritti di Gramsci – il che permette di comprendere pienamente la differenza tra manoscritto ed edizioni –, ma anche per le preziose introduzioni a ogni singolo quaderno in essi contenuta.

Infine, è in corso – a opera di alcuni giovani ricercatori della International Gramsci Society Italia vincitori di un progetto Firb (Michele Filippini, Eleonora Forenza, Christian Morbidoni) – la realizzazione di un ipertesto dei *Quaderni* (e di tutto Gramsci) da mettere liberamente a disposizione on line (*open source*), con tutto ciò che un ipertesto consente in termini di ricerca di lemmi, di collegamento tra testi (ad esempio note A e C), di riferimenti alle fonti, ecc.

Nota bibliografica

La prima fonte rilevante sulla principale opera carceraria di Gramsci e sulla loro struttura è la *Prefazione* di Valentino Gerratana alla edizione critica dei *Quaderni del carcere* da lui curata (Einaudi 1975). Dello stesso Gerratana si veda anche *Gramsci. Problemi di metodo* (Editori Riuniti 1997).

Dopo Gerratana, il lavoro filologico e di datazione dei *Quaderni* è stato condotto soprattutto

da Gianni Francioni, che ha formulato alcune ipotesi in merito nel suo libro *L'officina gramsciana* (Bibliopolis 1984). Lo stesso Francioni (con la collaborazione di Giuseppe Cospito e Fabio Frosini) sta lavorando a una nuova edizione critica dei *Quaderni*, nell'ambito della quale sono per ora usciti solo i due tomi contenenti i *Quaderni di traduzioni* (Treccani 2007), precedentemente inediti; e ha di recente curato una "edizione anastatica dei manoscritti" dei *Quaderni* in 18 volumi (Biblioteca Treccani - L'Unione sarda 2009), nel cui volume introduttivo è pubblicato, dello stesso Francioni, l'importante saggio *Come lavorava Gramsci*. In questa edizione anastatica ogni quaderno è preceduto da una *Nota introduttiva* dello stesso Francioni, scritta a volte in collaborazione con Cospito o con Frosini.

Altri lavori utili per la comprensione del metodo di Gramsci e della struttura dei *Quaderni* sono: Joseph Buttigieg, *Il metodo di Gramsci*, in "Critica marxista", 1991, n. 6; Raul Mordenti, *Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, in *Letteratura italiana. Le opere*, diretta da A. Asor Rosa, vol. IV, t. II (Einaudi 1996); Id., *I Quaderni come Opera mondo*, in *La prosa del comunismo critico*, a cura di L. Durante e P. Voza (Palomar 2006); Fabio Frosini *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere* (Carocci 2003); Giuseppe Cospito, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei "Quaderni del carcere" di Gramsci* (Bibliopolis 2011).

Allo studio più specificatamente volto alle questioni filologiche e strutturali dei *Quaderni* andrebbe accompagnato lo studio delle gramsciane *Lettere dal carcere* (Sellerio 2006 e 2013) e dei carteggi gramsciani, editi (Antonio Gramsci - Tatiana Schucht, *Lettere 1926-1935*, a cura di C. Daniele e A. Natoli, Einaudi 1997) o in corso di preparazione (nell'ambito della "edizione nazionale", in corso di pubblicazione presso Treccani). Sulla vicenda biografica del detenuto è da vedere Giuseppe Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937* (Einaudi 2012). Sulla storia delle interpretazioni gramsciane, e anche sulle diverse edizioni delle sue opere e sul dibattito filologico che lo ha accompagnato, cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche 1922-2012* (Editori Riuniti university press 2012; prima edizione: 1996).